

# DOPPIOZERO

---

## Matita

Roberta Sironi

23 Ottobre 2017



Sfiato di ripensamenti â?? mente testa (punta?)

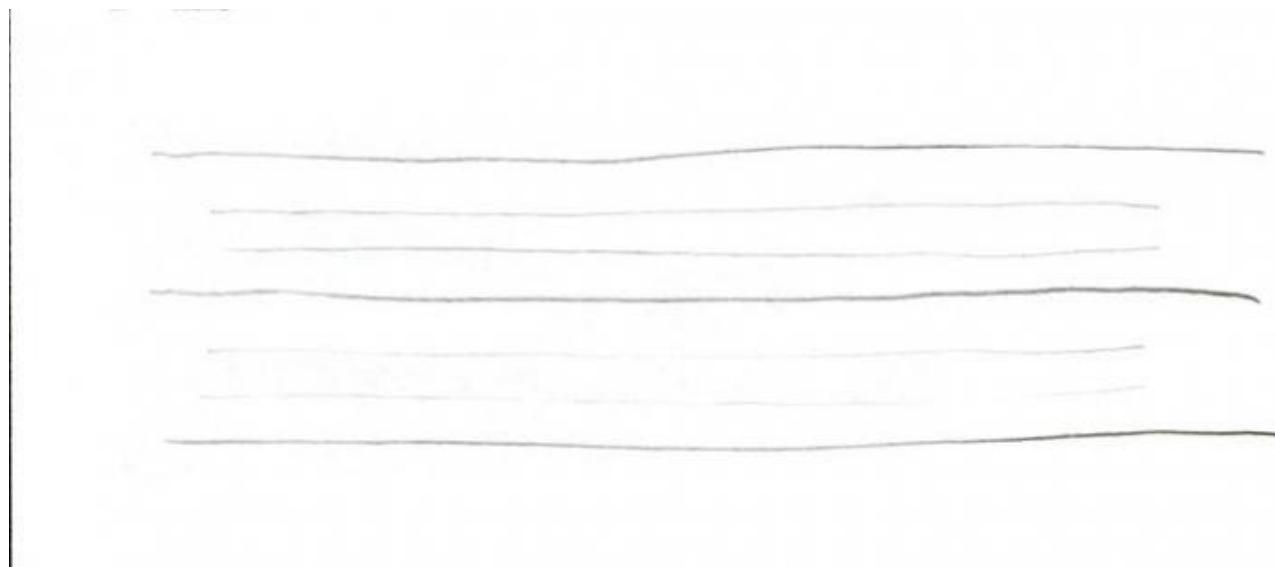
o solo punto, l'Ã¬ dove si incrocicchiano le rette tra passaggi slargati mobili sopra la superficie:

come una banderuola che si issa, puntata torre

fissa per non cadere

nello scivolÃ¬o sdrucioloso del punto,

per non cedere all'â??orizzonte rotolante della retta.



Infine il vento ne ha spazzato la testa contro un muro gonfio di bianco

e poi grigio e tortora:

spezzata

dice di aver lasciato e di non ricordare?

che voleva ferire con la punta? umile difesa

? da? asparago? sbuffante trafittura?

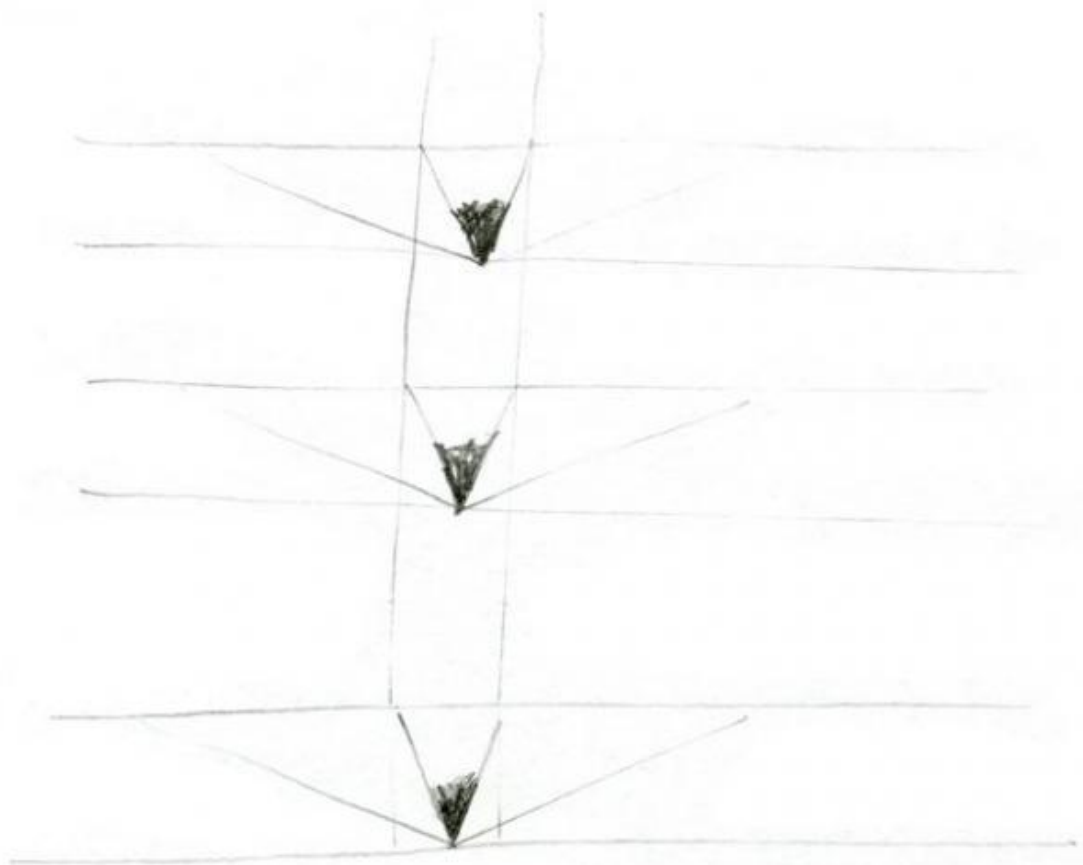
e inganno lesto dirsi in mano da? altri, fingersi vento ? ? Presto!?, ? Presto!• ? distesa

per esser sollevata senza frangersi ? non corrotta o ridotta,

immobile rincantucciata

in sÃ© sigillo,

di una crescita che Ã¨ solo alla rovescia e tende al niente.



Ma ogni punto-punta in fondo uguale, se accarezzasse l'idea di un infinito che sta nella sua coda  
e di un presente che incide superfici di cui non sa e ricalza  
col correre sperdendosi,  
così che anche qui, già qui  
(e dov'è?)  
si è fatto inganno.

L'età bambina mossa in uno slancio fiero di lucida scorza apprettata e scintillante; morsa  
poi al lento scuotersi di dosso di smalti e metri;  
poi il tempo di cadute accidentali frattura dentro e ben nascosto  
finché scorzata non ne ridesti i mancamenti.

Pinocchiesca s'À, se intendi: afferrata per la punta,  
e un risolino che tintinna al ritrarsi della buccia dura.



â??Lâ??ho presaâ?i lâ??ho presa!â?•... â??Lâ??ho persa...â?•

Cos'À che a non ferirsi perdura, a non consumare,  
che a consumarsi restringe, vita gi'À data al limite della sua lunghezza;

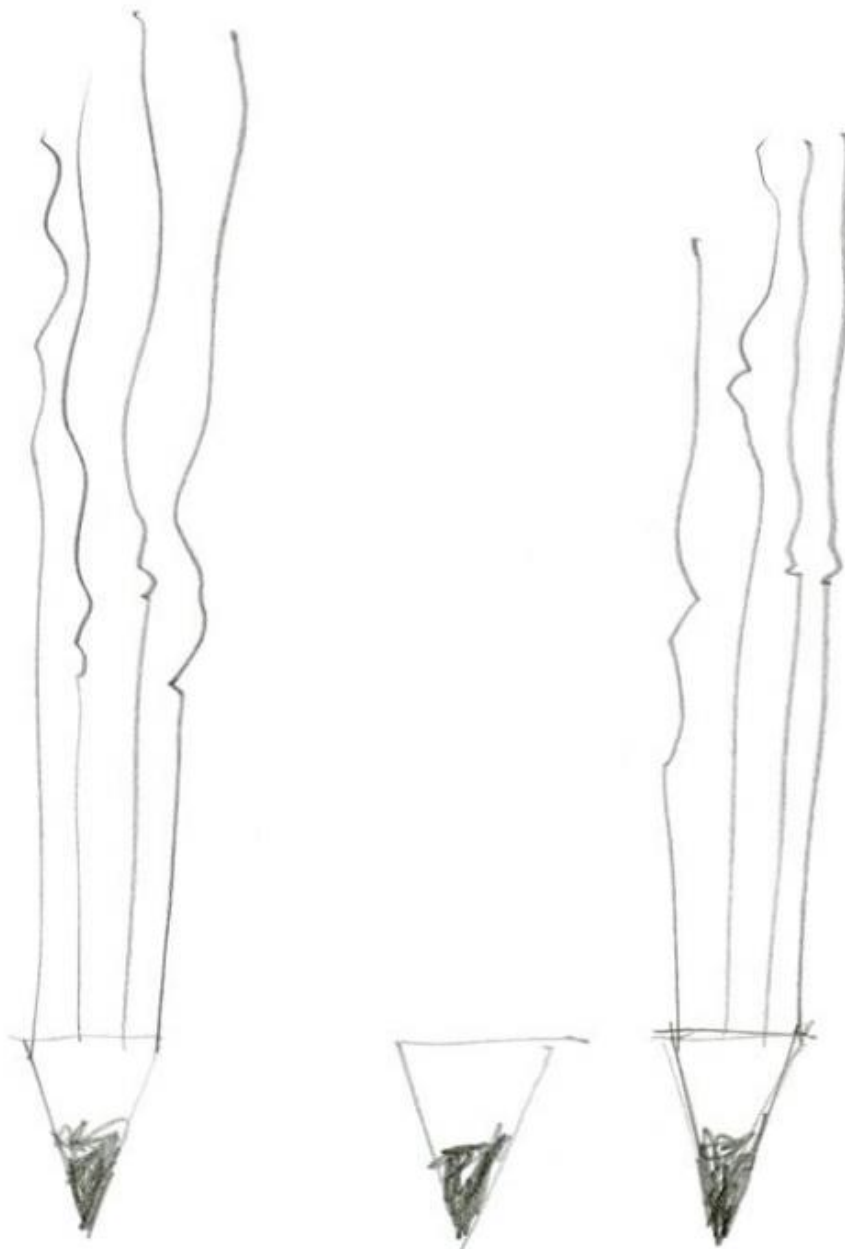
e qui che sforzo e premo a scriver nomi e cose che disegno, e lei che forse preme a non far nulla:  
campa nella sua scorza, sâ??impunta, dura trattiene,  
si stancherÃ , esploderÃ dallâ??ozio...

E invece niente.

Sulla linea del prima lunga lunga

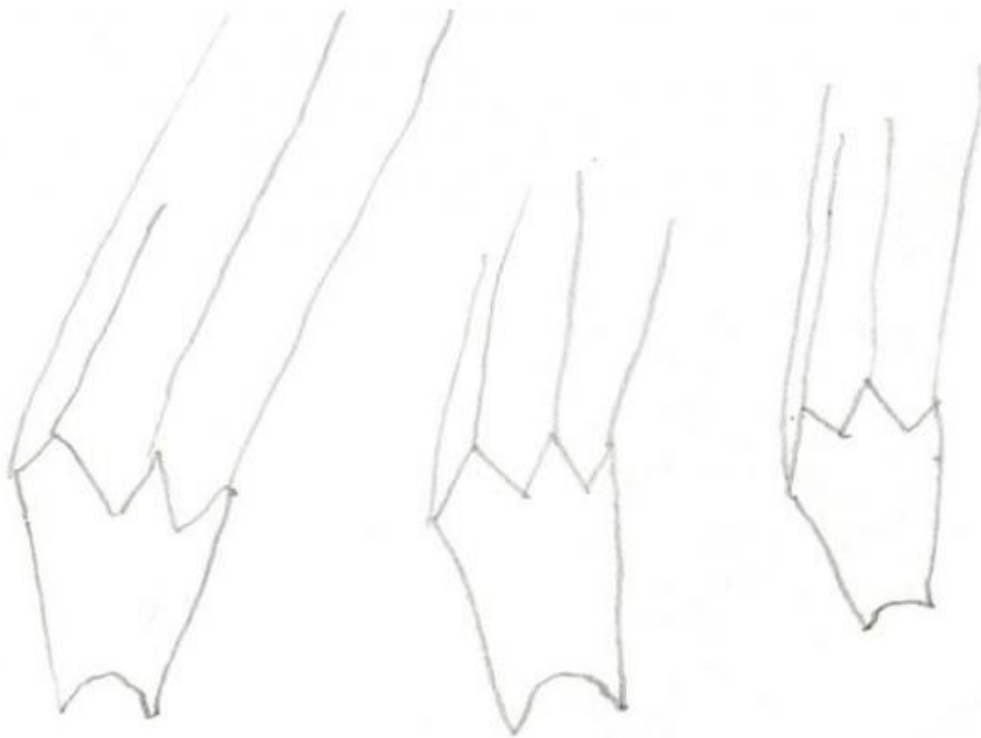
il dopo lo attraverseremo insieme, pena del bianco che ammattito digrigna i denti

al cono che striscia linee e che scalfisce col cratere molle del legno.



Effluvi di segni, bizzarrie, torsioni  
come a dover racimolare la propria inesattezza d'??anima  
che si sperde.

Punta ?? ape-punta ?? che per difenderti vai morendo  
e ti rigirano, ti sfogliano in spire di legno ballerine, tegumenti incoronati, regalit? da gettare:  
come nastri rilasciati ritorte bucce.



Anima minata già in partenza

poi minata, per il troppo cascare, di fratture

e il maestro Vocegrossa: «NON SI PUÒ, NON SI DEVE!» che recide il gambo intero,  
spezza il legno, il cannello,

la cannula dura «VIA!» getta non consumata con l'anima trattenuta che cadendo e ricadendo  
ha franto il nerbo delicato il cuoricino che serba silenzioso le fatali spezzature  
in fondo al bozzolo chiuso di nessuna trasparenza.



Acquieta le paure, clessidra senza tempo:

imprevedibile vuole solo passare, perdersi senza mente, dilungarsi sui campi e correre

â?? lasciare lasciare â?? sibillino andare, sibillina traccia spensierata che ti specchi  
nello specchio opaco della superficie.

Mi dici il niente IÃ¬ dentro, lo scrivi con tracce di lumaca,

lo sussurri

con la linea che tutto sospende, un divagare che non si quieti.

Un *tra* che srotola se stesso nel mozzicone adamantino di un passaggio.

Mondo al contrario, contrario, tutto assopito nel cavo di un cilindro:

un albero che si rotola e ridesta

e per la testa spunta radici mobili e vaganti.



Punto che incalzi senza mai arrivare, ma qui già messo al bando da un quesito funesto:  
che arranchi nell'ozio astratto di un'attesa bellissima infinita  
punto invaghito di se stesso  
che nessuna grafite può fantasticare  
o che imponga traccia a un corpo che dentro si consuma  
e allora erra la fantasia di un punto-sbaglio fatto luogo,  
anche il più piccolo:  
un niente per il sogno eppure  
vertigine di sguardo,  
messo davanti, straniero, consistente, bambino,  
così insensato scioglie le redini al suo apparire  
nessuna mano consapevole nessuna punta  
ma eccolo nato, estraneo irraggiungibile (impossibile che da solo resti in piedi scellerato!)  
  
... estraneo, e non estraneo...

Punto:

se mai lo riconosco, che riconosca me e che animi una matita pellegrina  
anima-animamina così che a riguardarlo ci si riconforti.  
Ma fitto nella punta, già discosta, e senza riconoscerci affoghiamo il suo laccio un istante  
nel mare bianco  
e nella sua risata ci sperdiamo.

---

Se continuiamo a tenere vivo questo spazio grazie a te. Anche un solo euro per noi significa molto.  
Torna presto a leggerci e [SOSTIENI DOPPIOZERO](#)

---

